

meno sportivo qual è ormai il mondo professionistico del calcio che muove risorse miliardarie, diciamolo, in quantità inaccettabile ed assurda.

Poiché, dunque, siamo contrapposti, come osservatori politici e come legislatori, ad una realtà in cui si pagano stipendi miliardari e in cui ormai sono in gioco interessi di una dimensione inimmaginabile soltanto fino a poco tempo fa, il ricercare, anche con regole sopravvenute, una situazione di correttezza, una realtà di trasparenza che acquieti i tanti soggetti, soprattutto quelli deboli, che vivono nel calcio e che ruotano attorno a questo fenomeno, non è cosa buona e giusta? L'interrogativo una volta tanto non è retorico; io stesso, di fronte a queste considerazioni, che so essere pienamente condivise dal collega Pisapia, mi chiedo se davanti ad una realtà di questa complessità e, diciamolo, di questa gravità, sia giusto o meno introdurre una regola come quella proposta dal collega Pisapia. Onestamente il mio giudizio è di forte perplessità.

Attesa, comunque, la grande valenza etica del principio che noi introduciamo con il comma 2-bis — che peraltro interpreto come il momento di partenza per una bonifica a largo raggio di questa realtà che ormai sta scoppiando, essendo entrata in contraddizione con se stessa ed essendo diventata, allo stato delle regole vigenti, assolutamente ingovernabile — e maturando il mio giudizio mano che svolgevo queste confuse e caotiche considerazioni, voterò contro l'emendamento in oggetto, per le ragioni che ho dette, anche se riconosco il valore di tale emendamento. Proporrò, pertanto, ai deputati del mio gruppo di fare altrettanto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 2.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	25
<i>Hanno votato no</i> ..	378).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Milana 2.7.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

RICCARDO MILANA. No, signor Presidente, non ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Anche se molti argomenti sono stati già spesi, tuttavia questo emendamento va inquadrato all'interno di questa nostra discussione e delle decisioni che stiamo assumendo, a seguito di quel che è avvenuto questa estate, che ha lasciato l'intero paese davvero sbigottito: un intervento a gamba tesa del Governo nel mondo dello sport, fino al punto di alterare i risultati sportivi conseguiti sul campo. Altro che rispetto delle autonomie funzionali! Altro che rispetto del principio di sussidiarietà orizzontale! Si è arrivati al punto di modificare i risultati sportivi e, come si diceva poc'anzi, al di là delle soluzioni, le regole in corso.

Ora che alcuni fatti sono avvenuti e che alcune decisioni sono state stimulate con una falsa autonomia da parte degli organi sportivi (della Lega calcio e del CONI), francamente se andiamo a valutare il senso di questo decreto vediamo che resta ben poco. Era sbagliato ricorrere alla decretazione d'urgenza per fare una qualche riforma sul punto. Ne mancano i

presupposti di carattere costituzionale. L'urgenza era un'urgenza dettata da fatti che hanno avuto soluzioni ibride assai discutibili.

In definitiva, ciò è in qualche misura alle nostre spalle, gli effetti di queste decisioni sono effetti che comunque sarebbero salvi, dunque non si vede quale sia la ragione politica, oltre che costituzionale, di intervenire in modo frettoloso su un tema, quale il mondo del calcio, che invece necessita di riforme meditate.

In questo ambito si inserisce il nostro emendamento che tenderebbe ad affermare un principio di larga condivisione, vale a dire quello che prevede che gli organi di giustizia dell'ordinamento sportivo siano composti da soggetti terzi, cioè da giudici che siano ed appaiano indipendenti (questa endiade è necessaria sempre e, d'altronde, lo si dice anche a proposito della giurisdizione ordinaria). Ecco perché proponiamo che gli organi di giustizia dell'ordinamento sportivo siano composti da magistrati o avvocati iscritti all'albo degli avvocati, nominati dalla giunta del CONI, su designazione del Consiglio di Stato. Lasciando, quindi, l'autonomia all'ordinamento sezionale sportivo, ma con un'indicazione in merito alle qualifiche e alla composizione degli organi che assicuri maggiori garanzie al mondo dello sport, al paese e ai cittadini.

Il secondo punto dell'emendamento Milana 2.7 alla nostra attenzione riguarda l'indicazione degli organi soggetti alla valutazione dei bilanci societari. Anche su tale punto indichiamo soggetti nominati dall'organo federale, ma su designazione della Corte dei conti, che ha le competenze professionali per le valutazioni di carattere societario.

Sappiamo che le maggior frizioni si sono verificate proprio su questo punto: le fidejussioni false o non false, le inchieste in corso. Tuttavia, nei fatti, la soluzione del Governo è stata quella di assolvere gli organi indagati, di riconfermare la fiducia ad organi nei confronti dei quali vi è la sfiducia dell'intero paese oltre che del mondo del calcio e di non assumere alcun provvedimento neanche per il futuro. A

nostro avviso, invece, appare necessaria qualche garanzia in più, perciò indichiamo una composizione diversa degli organi della giustizia sportiva.

Credo che su tale punto debba esservi un largo consenso e mi auguro che la pervicacia con cui la materia è stata trattata non sia confermata dal voto in quanto, diversamente — cari colleghi della maggioranza —, vi assumete la responsabilità non solo degli scempi già perpetrati, ma anche dei guai e dei guasti che verranno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento 2.7 presentato dall'onorevole Milana e da altri colleghi del centrosinistra.

Con questo comma la Camera è chiamata ad occuparsi di una parte importante e delicata del decreto-legge in esame, vale a dire quella relativa alla giustizia sportiva. Questa parte era stata tenuta un po' sullo sfondo nel momento in cui sono stati affrontati i concetti di autonomia e quando si è cercato di limitare l'autonomia stessa fornendo ad essa un certo contenuto concreto.

Tuttavia, se si vogliono porre i principi per un ordinamento autonomo dello sport nell'ambito dell'ordinamento nazionale, è chiaro ed evidente che la parte che deve disciplinare la giustizia sportiva assume importanza rilevante e straordinaria.

Ciò sotto due aspetti: innanzitutto, perché deve essere una disciplina comunque coerente con i principi della nostra Costituzione e poi perché una corretta giustizia sportiva nell'ambito dell'autonomia dello sport può restituire connotati di eticità, di equilibrio, di trasparenza e di equità che il fenomeno sportivo sta dimenticando ormai da tempo. Noi apprezziamo comunque questo tentativo dei colleghi Mantini, Milana e altri, di introdurre una disciplina più corretta. È evidente che tale disciplina merita un approfondimento,

da qui a poco ci sarà anche l'esame di un nostro emendamento, giacché anche noi, come gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo e non solo, abbiamo una proposta importante in materia di giustizia sportiva, ne parleremo appunto di qui a poco e i contenuti saranno illustrati dal collega Lolli. Qui giova affermare che l'impostazione dell'emendamento ci convince, con un rilievo soltanto, che comunque non ci impedirà di votare favorevolmente sullo stesso.

Per quanto riguarda gli organi di giustizia sportiva, il collega Milana propone che essi siano formati con designazioni scaturenti dalla giunta del CONI; su questo siamo perfettamente d'accordo, perché corrisponde anche ai criteri di autonomia dello sport, che noi, al pari di altri gruppi, perseguiamo. Si propone che la nomina avvenga nell'ambito di una platea di soggetti legittimati, formata da magistrati o avvocati. La parte dell'emendamento che poco ci convince e sulla quale vorremmo proporre un approfondimento è quella che prevede che la designazione per la nomina sia operata dal Consiglio di Stato. Ciò significa che il Consiglio di Stato può operare designazioni anche nell'ambito di categorie professionali ed operatori del diritto non appartenenti alla giurisdizione amministrativa. Il Consiglio di Stato è organo apicale dell'organizzazione giudiziaria per la tutela amministrativa nel nostro paese, tuttavia ci sono magistrati amministrativi e magistrati ordinari e, secondo questa ipotesi, il Consiglio di Stato dovrebbe operare una individuazione anche nell'ambito dell'avvocatura. Ribadiamo che questo nostro rilievo non è tale da confluire poi in un giudizio negativo sulla proposta, ciò nondimeno ci appare un aspetto importante. Eventualmente noi potremmo anche proporre una modifica del testo che vada nel senso di espungere questo potere affidato al Consiglio di Stato e rimettere la designazione stessa o agli uffici di presidenza della giustizia amministrativa o al Consiglio superiore della magistratura oppure al Consiglio nazionale forense. Questa proposta ci appare più equilibrata rispetto a quella che ci

viene proposta. Ribadisco comunque che voteremo in senso favorevole all'emendamento Milana 2.7.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*. Grazie Presidente. Intervengo solo per fare una breve precisazione. Si stanno ripetendo alcune questioni che devono essere sottolineate con chiarezza. Il collega Milana ha detto prima che con questo decreto si è intervenuti a gamba tesa, praticamente cancellando i risultati di campionati pregressi, e che questo intervento è stata una scelta precisa di questo Governo e di questa maggioranza politica.

Allora, è necessario spiegare nuovamente a quanti eventualmente non avessero seguito con attenzione che non c'è stato alcun intervento in questo senso. Con il comma 5 dell'articolo 3 si è data al CONI ed alle federazioni sportive la possibilità di intervenire per modificare alcune questioni che, praticamente, stavano creando grossi problemi per l'inizio di queste attività. Solo successivamente, con precise scelte del mondo dello sport, sono stati articolati i campionati di calcio: a ventuno, a ventiquattro. Noi non abbiamo determinato assolutamente nulla.

Era opportuno fare questa precisazione anche perché, con l'inizio dei campionati di calcio, sono iniziati i concorsi del totocalcio e delle scommesse che, per il mondo dello sport, sono l'unica risorsa. Infatti, il mondo dello sport si finanzia con i proventi di queste attività.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, intervengo semplicemente per segnalare che questo è il primo di una serie di emendamenti che affrontano il cuore del problema. Mentre la maggioranza, i

relatori ed il Governo tendono a dire che questo è un provvedimento limitato e di emergenza per garantire l'inizio del campionato, noi sottolineiamo che, nel momento in cui si parla del rapporto tra la giustizia sportiva e quella ordinaria, c'è la necessità di creare, nella giustizia sportiva, almeno un grado di giudizio autonomo e terzo. Non si può continuare a ritenere imparziali organi di giustizia sportiva nominati esclusivamente dai presidenti federali, vale a dire dalle stesse persone contro le quali il tesserato deve ricorrere. Ci si dice: questa valutazione è giusta; avete ragione; la faremo. Poi, ogni volta che si tenta di farla, si rimanda e il Governo prende tempo per bocca del sottosegretario Pescante.

Questo è il cuore del problema. Se non c'è una giustizia sportiva trasparente, quello che facciamo non sortirà alcun effetto. Si ritornerà ai tribunali, come prevedono giustamente gli ordinamenti dello Stato e della Repubblica. Ci sarà un'interferenza continua tra questi processi e, soprattutto, non ci sarà...

PRESIDENTE. Onorevole Milana...

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, chiedo di poter concludere. Avevo chiesto di parlare. C'è stato un disguido.

Dicevo che non ci sarà, soprattutto, la serenità nell'accettazione del giudizio da parte di chi il giudizio lo subisce, siano le società, i singoli tesserati, i tifosi. Allora, se non si riforma la giustizia sportiva, non si compie un atto necessario ad eliminare una delle cause della violenza negli stadi. E questo per chi sa di sport — e mi dispiace che il collega Pescante non lo sottolinei — è uno degli argomenti più seri. Ci sono tanti gradi della giustizia sportiva. Ha ragione il collega Bonito. Forse, i rappresentanti in quegli organi possono essere designati in altro modo; ma, almeno, facciamo in modo che uno di questi gradi sia autonomo ed indipendente dai signori che comandano il calcio, altrimenti non c'è trasparenza, altrimenti non c'è giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, intervengo soltanto per rispondere all'argomentazione dell'onorevole Santulli, il quale ha detto che il Governo non ha operato alcuna ingerenza e si è limitato semplicemente ad autorizzare l'autorità sportiva ad operare in deroga ai regolamenti, consentendo così di dare vita al campionato di quest'anno.

Il punto è esattamente questo, onorevole Santulli. Voi avete autorizzato l'autorità sportiva ad operare in deroga, cambiando le regole. L'autorità sportiva aveva tutte le possibilità di risolvere quel pasticcio, applicando le regole. Si trattava semplicemente di avere più coraggio e più capacità. E voi avete consentito che si operasse uno strappo alle regole, dopo che il risultato sportivo era stato conseguito. Francamente, ritengo questo un atto molto grave e non capisco perché vi siate assunti una responsabilità che non vi competeva. Tutto qui (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, intervengo rapidamente solo per un chiarimento per l'onorevole Lolli. Con le regole esistenti non sarebbe stato assolutamente possibile ritoccare il *format* dei campionati, poiché lo statuto della federazione prevede che si può ritoccare il *format* dei campionati solo due anni dopo l'entrata in vigore della modifica. Quindi, non si poteva assolutamente intervenire ed assumere nessuna decisione senza questo tipo di delega.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, onorevole Pescante, lei dice che l'unico modo era di ritoccare i *format* del campionato, ma chi lo ha detto? Se i dirigenti del calcio fossero stati più scrupolosi e più coraggiosi avrebbero avuto altro modo per risolvere quel problema. Intanto, non l'avrebbero dovuto portare fino al punto in cui l'hanno portato, e comunque potevano risolverlo in altro modo; ad esempio, facendo degli spareggi o trovando altre soluzioni ancora, rispettando però le regole che c'erano e non modificandole dopo: questo è il punto.

Lei qui si sta assumendo, generosamente, delle responsabilità che invece doveva lasciare a carico di chi le aveva. Questo è l'errore che avete fatto, miei cari (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, qui vi è il cuore del problema, perché qui c'è la concezione diversa di sport, di appartenenza, di cosa è il campionato di calcio. Da parte degli organi sportivi, purtroppo, c'è l'idea che il campionato di calcio, il sistema del calcio, sia di 20, 30, 40 proprietari di società sportive che fanno il bello e cattivo tempo, cambiano le regole in corsa, alterano l'essenza stessa dello sport: la gara, la classifica, chi vince, chi perde, chi retrocede, purtroppo. Voi, invece, rimanete legati all'idea che il campionato sia solo di questi signori, e che il sistema calcio appartenga sostanzialmente a questi signori, con la falsa idea — perché poi anche su questo dovremmo discutere, ossia sul ruolo della fiscalità legata alle scommesse — che si tratti di un sistema che si finanzia da solo, mentre sappiamo tutti che non è così, perché è un sistema che produce debito, che produce voragine nei conti.

Ora, di fronte a questa concezione, noi ribadiamo che il calcio, lo sport, è di tutti:

è di milioni di praticanti, è di chi scrive, è di chi lo guarda, è degli appassionati e non è certo di chi poi fa degenerare lo spettacolo con incidenti. Tuttavia, queste frange di tifosi violenti vanno isolate anche introducendo criteri di limpidezza nel palazzo del calcio, cosa che voi non volete fare. Il collega Lolli prima ha ricordato che sarebbe bastato rispettare le regole. Io aggiungo che sarebbe bastato che il sottosegretario Pescante si fosse recato alla federazione calcio come commissario *ad acta* del tribunale di Catania a fare eseguire una sentenza: lui ha scelto di non andarci dopo aver accettato perché la realtà è che quelle sentenze si scontrano con gli interessi del palazzo.

Allora, avete il dovere di dirci cosa vogliate fare sulla giustizia sportiva, di dircelo in quest'aula, di dirci se davvero su questa materia vogliate intervenire o se ancora una volta con un provvedimento tampone volete dare ragione a quelli che credono di essere i padroni del pallone. Infatti, questo è il problema: ditecelo, diteci quando lo farete, non dite nei corridoi o nei chiacchiericci che il problema essenziale è questo. Diteci quale momento della giustizia sportiva volete rendere effettivamente autonomo dal palazzo, dai proprietari delle squadre, dai dirigenti federali. Diteci quando volete farlo, con quali strumenti e noi saremo disponibili a collaborare su quel piano.

Tuttavia, permane questa impostazione che vede il Governo ancorato alla difesa degli interessi economici delle società di calcio, dei proprietari delle società di calcio. E ricordo che sono stati prodotti in questo Parlamento, da questo Governo, tre provvedimenti: quello di cui stiamo discutendo, il decreto-spalma debiti, «osservato» dalla Comunità europea, e una nota esplicativa con la quale si esentano dall'IVA le società di calcio che godono di diritti televisivi internazionali perché partecipano alle coppe internazionali, senza che il Parlamento fosse informato di questo, quindi con un ulteriore ed evidente conflitto di interessi, visto che sappiamo anche da chi nasce la richiesta e come si è articolata questa trattativa.

Allora, intervenire sul sistema, mettete ordine; avete, infatti, gli strumenti: questo ne era uno, ma voi lo state tradendo. Asserite che provvederete dopo, ma quando? E come? Seguendo quali procedure? La verità è un'altra: noi consideriamo lo sport un patrimonio di tutta la società italiana; voi un privilegio di pochi proprietari del pallone (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, sono giorni che mi diletto a sentire questa specie di maratona di interventi tesa ad individuare nel Governo Berlusconi e nella Casa delle Libertà l'ennesima responsabilità; responsabilità determinatasi, questa volta, nel campo dello sport e del calcio. Reagisco, ora come sempre, perché la goccia finisce per fare traboccare tutto il vaso; vi rendete conto di quanto siate diventati stantii nel ripetere, metodicamente, lo stesso discorso? La stessa analisi, la stessa critica, senza mai avanzare una proposta, oggi come ieri. Quando, responsabilmente, eravate al Governo, l'allora ministro Veltroni non si è mai neppure sognato di pensare che, con le società per azioni, andasse automaticamente regolamentato tutto il resto. Infatti, la situazione che si sarebbe determinata non avrebbe avuto niente a che vedere con i cosiddetti padroni; delle società per azioni fanno parte gli azionisti di maggioranza, ma anche decine di migliaia di persone: azionisti che sono degli appassionati e dei cittadini comuni. Voi capovolgete sempre tutto, secondo una precisa filosofia; ma il vero problema dello sport non è questo, non è assolutamente questo! (*Commenti*)... ve lo dico, qual è! Ve lo sto dicendo, non mi nascondo.

Caro sottosegretario Pescante, a lei ho già riferito in merito a tali questioni, chiarendole che, comunque, mi sarei fatto promotore di incontri tesi ad aprire un grande dibattito sulla necessità di una diversa e duplice regolamentazione del

mondo dello sport. Stante l'invasione del professionismo (dato ormai incontestabile) e, quindi, di situazioni incredibili — come la valutazione dei piedi di un giocatore per un ammontare di 200 miliardi —, come potete pensare di andare avanti se non si regolamenta il rapporto tra il professionismo ed il dilettantismo? Ed il CONI, con le sue federazioni, come può gestire una situazione di tale confusione? Perché non la smettete? Avete mai visto una società dilettantistica ricorrere alla giustizia ordinaria? Mai! Allora si tratta di stabilire i due percorsi negando l'aggancio tra il dilettantismo ed il professionismo.

Le nostre nazionali, in alcune discipline sportive, sono diventate assolutamente ridicole perché si avvalgono di giocatori stranieri che acquistano la cittadinanza italiana. Ciò, perché non vi sono più le fonti del reclutamento; non vi è più la passione necessaria per organizzare con gli animatori, gli educatori, gli istruttori e le forze giovanili e, con lo sport, crescere al di là dell'interesse professionistico e del guadagno.

La dovete smettere di portare sempre argomenti che non ci permettono mai di chiarire la situazione; voi dell'opposizione e noi della maggioranza, insieme, dobbiamo percorrere questa strada di fare chiarezza, ma non si deve sempre dire: Berlusconi, Berlusconi, il centrodestra, i padroni. Non potrete mai vincere con questi discorsi; ecco perché, poi, dovete affrontare tematiche interne (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Dunque, sottosegretario Pescante, che si intervenga! Io lo farò nella mia città, da dove è partita una scintilla che ha certamente acceso una grande fiamma, nella quale sono presenti questi argomenti. Li volete affrontare? O volete fare polemica sempre pensando di dare la spallata a questo centrodestra, a questa Casa delle libertà, a questo « padrone dittatore » Berlusconi che ci priva della libertà, della giustizia, della democrazia e del benessere (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)? Ma state zitti! Finitela, è ridicola questa vostra analisi!

C'è una situazione difficile che deve essere affrontata con questa responsabilità. Voi non siete all'altezza; noi dobbiamo farlo! Le responsabilità della Casa delle libertà, signor rappresentante del Governo, sono queste. Dobbiamo affrontarli noi, chiamandoli alla sfida: che rispondano, non facendo polemiche e demagogia, ma con la partecipazione e le proposte serie ed attuali che possono dare una svolta, in questo come in altri settori.

Questo è il problema dello sport! Voi non lo avete mai amato in questo senso ed infatti lo avete voluto egemonizzare con la vostra cultura nei paesi dove avete comandato e vorreste farlo anche oggi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei far preoccupare il collega Paolone, perché certamente non la smetteremo! Saremo insistenti e continueremo a formulare le nostre denunce contro il Presidente del Consiglio che peraltro in questo dibattito non avevamo mai evocato.

In questo dibattito, collega Paolone, noi abbiamo cercato di inserire proprio quelle proposte, ed una serie di proposte che lei sistematicamente sta bocciando, per dare soluzione ad un problema che è sorto nel nostro paese ed al quale il Governo sta dando una risposta completamente sbagliata. C'è qui un ritornello che viene replicato reiteratamente, certamente anche dall'onorevole Paolone, il quale all'abbrivio di ogni suo intervento ci ricorda quello che, a suo avviso, noi non avremmo fatto.

L'onorevole Paolone, come è assai disattento rispetto alla discussione parlamentare, politica e culturale che abbiamo svolto in Commissione ed in quest'aula su questo decreto-legge, denso di nostre proposte — forse lei non si rende conto che, ogni volta che vota, boccia una nostra proposta: una trentina, quindi, sottoposte

al suo esame — è altrettanto pronto, l'onorevole Paolone, a ricordare quello che a suo avviso non avremmo fatto.

È stato proprio lui ad evocare un importantissimo provvedimento assunto dal Governo di centrosinistra e in particolare dal ministro della cultura del centrosinistra, onorevole Veltroni: un provvedimento che, affrontando la questione dello sport professionistico, delle sue dimensioni e delle sue articolazioni, nonché delle conseguenze nefaste che si stavano creando nel paese nell'ambito dello sport nazionale, ha introdotto una riforma di straordinaria importanza di cui tuttora ampiamente si discute.

È stato cioè introdotto un momento di controllo nei riguardi delle società calcistiche al quale ha riconosciuto la possibilità di assumere la forma di società per azioni. Questo significa colmare un deficit di regole che era proprio del mondo dello sport e una situazione di assenza di regole; vigeva allora la regola della giungla che noi abbiamo cercato di eliminare dal nostro sistema. Non so se abbiamo fatto benissimo, o poco bene: lo dirà il tempo.

Vorrei soltanto ricordare che, quando si approvò la riforma Veltroni, questo Parlamento lo fece a stragrande maggioranza e gli operatori del calcio, a cominciare da quelli che ricoprono ruoli apicali nell'organizzazione dello sport nazionale, espressero giudizi estremamente positivi su un intervento, a mio avviso, molto importante.

Vorrei ricordare anche quello che ha fatto successivamente il ministro Melandri e — si ricordi ed accerti il collega Paolone — quello che stanno facendo i ministri del centrodestra e gli uomini di Governo del centrodestra. A mio avviso, come su tutto il processo riformatore messo in campo dal centrosinistra, il paragone neppure si pone (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, vorrei cogliere il sussulto che

c'è stato nei banchi della maggioranza come segno positivo, al di là delle contumelie, gratuite e ingiustificate, che ci vengono rivolte. Si tratta, infatti, di un segnale di vitalità e noi siamo convinti che, fuori da questo contesto e da questo provvedimento, la pensiamo allo stesso modo su ciò che sta accadendo nel paese per quanto riguarda lo sport. Quindi, questo sussulto ci lascia ben sperare per il futuro.

Ancora una volta avete colto l'occasione per dire voi che cosa avete fatto. Bene, quello che spesso amate citare come qualcosa di non fatto — e mi riferisco alla legge Melandri — è stato la base sulla quale l'Ulivo si è confrontato con il mondo dello sport, dando delle indicazioni straordinariamente risolutive. Se ci sono delle inadempienze, queste stanno oggi nel Governo attuale e soprattutto nel governo dello sport italiano, che se ne è fregato delle indicazioni che erano state fornite e sta cercando, anche per un senso di primogenitura — non legittimo, credo —, di ribaltare ciò che era stato fatto.

Avete parlato di uno sport di base che è scomparso: di questo bisogna ringraziare il Governo Berlusconi, Pescante e l'attuale Comitato olimpico nazionale italiano, che ha cancellato ogni risorsa economica che andasse nella direzione dello sport di base. Certo, c'è molto da fare e da rifondare, ma partendo dal basso. Non si risolveranno i problemi con la ristrutturazione dei grandi appartamenti dello sport d'élite, senza pensare al basso, allo sport popolare, quello stesso sport che voi volete chiudere negli stadi e che invece vuole vivere in una società civile sempre più aperta ai bisogni e alle aspirazioni delle nuove generazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milana 2.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	422
Votanti	415
Astenuti	7
Maggioranza	208
Hanno votato sì	180
Hanno votato no ..	235).

Chiedo all'onorevole Pisapia se acceda all'invito al ritiro dei suoi articoli aggiuntivi 2.01, 2.02 e 2.03.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, ritiro i miei articoli aggiuntivi 2.01, 2.02 e 2.03, ma vorrei spiegarne le ragioni e dare anche una risposta all'onorevole Paolone.

Il ritiro di questi articoli aggiuntivi, che fa seguito ad un impegno del Governo ad accogliere un ordine del giorno che prevede un disegno di legge per una disciplina organica dell'ordinamento sportivo nazionale che garantisca l'autonomia dello stesso e in particolare la celerità della giustizia sportiva nonché l'autonomia, l'indipendenza e la terzietà degli organi competenti, prevedendo altresì che non ne facciano parte magistrati civili, penali e amministrativi in servizio, è la dimostrazione concreta che l'opposizione è anche e soprattutto propositiva e che abbiamo un progetto di Governo che ci porterà — e lo dico profondamente convinto — a vincere le prossime elezioni.

Quindi siamo propositivi, siamo costruttivi e le proposte emendative da me presentate avevano tre finalità. In primo luogo, si mirava a rendere celere il processo sportivo, perché non è concepibile che la decisione del giudice sportivo giunga mesi e mesi dopo il verificarsi dei fatti, quando quella decisione è stata già superata dalla dinamica degli eventi (tant'è vero che si prevedeva che il procedimento sportivo dovesse essere definito entro 30 giorni dalla contestazione dei fatti).

Il mio articolo aggiuntivo 2.02 prevedeva che la camera di conciliazione e arbitrato fosse composta da magistrati a riposo delle giurisdizioni superiori ordina-

rie e amministrative, da professori ordinari o associati in materie giuridiche e avvocati in pensione, designati — mi sembrava una soluzione giusta — dal primo presidente della Corte di Cassazione per un triennio e rinnovabili un'unica volta.

Inoltre, il mio articolo aggiuntivo 2.03, prevede che i magistrati ordinari in servizio non possano far parte (evidentemente) dal 1° gennaio 2004 (per non interrompere la giustizia sportiva) di commissioni giudicanti delle federazioni sportive nazionali. Ciò anche con riferimento al principio tanto auspicato del divieto di incarichi extragiudiziari dei magistrati.

Tali articoli aggiuntivi, purtroppo, non sarebbero stati approvati, anche se sono stati fortemente condivisi in Commissione. Un impegno da parte del Governo a presentare, su questi temi, un disegno di legge che accolga questi principi mi induce a ritirare gli articoli aggiuntivi, ricordando chiaramente (e rispondo a molti interventi che si sono svolti oggi) che, su questo e su altri temi, non facciamo un'opposizione di principio, ma presentiamo sempre proposte concrete e quasi sempre corrette, giuste e condivisibili da gran parte dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prendo atto, dunque che gli articoli aggiuntivi Pisapia 2.01, 2.02 e 2.03 sono stati ritirati.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, vorrei intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, questi articoli aggiuntivi sono stati ritirati. Vuole farli suoi?

FRANCESCO BONITO. Chiedo la parola perché vi è in ogni caso la possibilità di fare miei gli articoli aggiuntivi del collega Pisapia. Era questo il mio intendimento, Tuttavia, non lo farò per rispettare la volontà del collega che ha preannunciato la presentazione di un ordine del giorno. Qualora li facessi miei e...

PRESIDENTE. Non potrebbe farli suoi, dovrebbe esserci un mandato del gruppo.

FRANCESCO BONITO. ...venissero respinti, recherei un danno ad un collega che stimo e al quale voglio bene.

Pongo, peraltro, una questione regolamentare, Presidente. Avendo votato l'emendamento Milana 2.7, non abbiamo già rotto le uova nel paniere? Mi auguro di no, naturalmente.

PRESIDENTE. Si riferisce gli ordini del giorno?

FRANCESCO BONITO. Sì.

PRESIDENTE. Ciò si vedrà successivamente.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, vorrei porre la questione ora, perché, se è possibile la presentazione dell'ordine del giorno, ovviamente non faccio miei gli articoli aggiuntivi. Qualora questa possibilità fosse preclusa, farei mie le proposte emendative.

PRESIDENTE. Dipende dalla formulazione dell'ordine del giorno, come lei sa. Infatti, un ordine del giorno identico all'emendamento respinto non è ammissibile. Ma l'ordine del giorno può riguardare la materia sotto profili diversi. Quindi, è possibile, se non si tratta di un'identica proposta.

FRANCESCO BONITO. Naturalmente, non faccio miei gli articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo all'onorevole Lolli se acceda all'invito al ritiro del suo articolo aggiuntivo 2.04.

GIOVANNI LOLLI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, prego i colleghi, in particolare il collega Paolone se è presente, di assumere un atteggiamento propositivo che, ancora una volta, ci permettiamo di suggerire per migliorare, se è possibile, questo decreto-legge.

Come è stato detto dal collega Pisapia e da altri precedentemente e come è stato riconosciuto ampiamente, nel dibattito nelle Commissioni, da tutti i colleghi, questo decreto-legge lascia un vuoto, mi verrebbe da dire una voragine. Nel momento in cui sistemiamo meglio la giustizia sportiva e definiamo la sua autonomia, lasciamo che la giustizia sportiva continui a funzionare così come funziona oggi. Oggi, la giustizia sportiva, non dico che sia, ma, sicuramente, appare non del tutto libera da condizionamenti e non del tutto tersa.

Cari colleghi, dovete sapere che il contenzioso sportivo, quasi sempre, avviene tra la federazione e alcune società. I giudici sono nominati dalla federazione, ossia da uno dei due contendenti. Naturalmente, questo lascia molto perplessa l'opinione pubblica e tutti noi. Il problema è ben presente e dal sottosegretario Pescante e dai relatori ci è stato risposto che, su questo problema, vi è la disponibilità a tornare con una misura più organica e successiva. Tuttavia, aspettando che si intervenga con provvedimenti successivi, proponiamo un intervento estremamente limitato che si può attuare con questo decreto-legge e che cominci modestamente a sanare questo problema.

Si propongono tre semplici regole. In primo luogo, pur lasciando all'autonomia sportiva e, in questo caso, alle federazioni, la potestà di indicare chi siano i magistrati, si attribuisce al CONI, a un ente almeno un po' più ampio, il potere formale di nomina. In secondo luogo, si stabilisce che questi giudici siano nominati una volta sola, rimangano in carica per quattro anni e non possano essere nominati nuovamente, con l'evidente obiettivo di sottrarli ad ogni possibile condizionamento. Infine, si stabilisce l'impossibilità di nominare i magistrati amministrativi perché costoro, sia oggi sia quando questo

decreto-legge sarà stato convertito, potrebbero trovarsi ad intervenire nuovamente sulla stessa materia in veste di giudici statali.

Quelle appena illustrate ci sembrano misure semplici e ragionevoli, tali considerate anche dai colleghi quando ne abbiamo discusso in Commissione. Noi ci siamo dichiarati disponibili a rivedere od a modificare qualche aspetto di questo articolo aggiuntivo a mia prima firma. Francamente, se non lo accettaste o se non ce ne proponeste una qualche riformulazione, al fine di approvarlo, il discorso fatto qui dal collega Paolone davvero cadrebbe e sarebbe dimostrato che non c'è, da parte vostra, alcuna disponibilità a cercare di migliorare il provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quest'estate è scoppiato uno scandalo, nel mondo del calcio, relativo al problema delle fidejussioni. Allora, abbiamo appreso tutti, anche quelli meno attenti ai problemi dell'ordinamento delle società sportive e dei loro rapporti, che esiste un organo, la Covisoc, con il compito di controllare i bilanci delle società. A tale riguardo, sta alla magistratura stabilire cosa sia successo, non a noi; però, è evidente che qualcosa non andava.

Ora, è impensabile, è improponibile, è irrealista dire che i componenti di quest'organo debbano essere scelti non dal palazzo del calcio, non dai presidenti delle federazioni, non dai presidenti delle società in ultima analisi (i quali eleggono i presidenti delle federazioni)? Se fosse stata fatta, negli anni, un'operazione diversa, saremmo a questo punto? È un'invasione di campo dire che chi controlla i bilanci può essere scelto dalla Corte dei conti e poi nominato dal CONI nel rispetto della sua autonomia?

Credo che su questi interrogativi vi sia bisogno di un chiarimento. Il collega Pisapia ha ritirato i suoi articoli aggiuntivi 2.01, 2.02 e 2.03, il cui contenuto verrà

trasfuso in un ordine del giorno, ma noi vorremmo una parola chiara dal Governo su cosa intenda fare, un impegno solenne per la revisione di questi aspetti. Vi sono diverse formulazioni di queste proposte emendative; possibile che non ne vada bene una?

Noi temiamo che si voglia rimandare *sine die* l'esame di questo argomento basilare: la giustizia sportiva, gli organi di controllo dello sport debbono essere scelti, almeno per un grado di giudizio, da organi terzi, da organi realmente indipendenti; altrimenti, continuerà la pantomima, continuerà a succedere quello che è già successo. Il Governo ed il Parlamento hanno non solo il diritto, ma il dovere di intervenire. Qui non si limita l'autonomia dello sport, ma si evita di dovere ricorrere, poi, ai decreti « spalma debiti », ai vari provvedimenti « salva calcio », si evita di dover continuamente intervenire talvolta sulla SIAE, talaltra sull'IVA per soccorrere società professionistiche che fanno debiti a più non posso.

Di questa materia quando discutiamo se non in occasioni come questa? Ditecelo, spiegatecelo! Altrimenti, la convinzione che maturiamo è che questo Governo coincide, in qualche modo — mi spiace dirlo al mio amico Pescante —, con i padroni dello sport, con i padroni del calcio!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare un discorso su questo argomento valutando due eventualità. Una è che comunque il Governo ha pensato di introdurre l'articolo 2-bis e di accettarlo là dove si parla di scommesse e di concorsi pronostici da vietare a quelle società che abbiano presidenti interessati a più società, sia direttamente sia dal punto di vista delle quote azionarie. Mi pare che questo sia un discorso molto importante, però io vorrei che il sottosegretario ci assicurasse che ciò accadrà. Lei sa benissimo che tra qualche settimana ci sarà

uno scontro diretto tra due società di serie B che hanno lo stesso proprietario, il quale ha dichiarato: che cosa dovrei fare? Dovrei consegnare la mia società al comune di Como? Tanto per non fare nomi. Io ritengo che questo sia un discorso che bisogna chiarire immediatamente, attraverso la giustizia sportiva (su ciò concordo) e non con la creazione di un ministero para sovietico dello sport, come qualcuno qualche anno fa voleva fare. Ma io ritengo che avere messo questa norma nell'articolo 2-bis indichi come i sospetti sulla illiceità nello sport siano fondati.

La considerazione che voglio fare è la seguente. Innanzitutto occorre chiarire questo problema, individuare i proprietari di più società, anche di diversa serie, sottosegretario, perché questa estate abbiamo visto degli strani passaggi da una società ad un'altra, anche di serie B, anche di serie professionistiche alte, tra soggetti che non avevano alcun interesse a fare quello scambio di giocatori se vogliono concorrere per vincere il campionato o per rimanere nella serie di appartenenza. Quindi, questo è un secondo punto che è molto importante e che si deve assolutamente chiarire. Ora, vorrei sapere se questa norma di legge diventerà effettivamente vigente, come si faranno i concorsi sportivi e come si darà validità e credibilità alle scommesse sportive.

Io non ho condiviso a suo tempo il passaggio delle scommesse sportive a società di gestione delle scommesse perché era una ricchezza del CONI, era una ricchezza che poteva essere usata, visto il calo pauroso delle scommesse al totocalcio (il crollo del finanziamento del CONI dipende anche da questo); quindi io sono molto scettico sul fatto che si riesca a fare ciò. Ma certamente, se si riuscirà a farlo, si restituirà credibilità al mondo del calcio e la credibilità contribuirà ad evitare gli incidenti all'interno degli stadi o fuori dagli stadi. I movimenti *ultras*, che farebbero ridere se fossero considerati solo come movimenti, oggi stanno diventando dei movimenti di natura politica, sono politicizzati; è inutile che ce lo nascondiamo. Ho sentito ieri delle cose scanda-

lose, ad esempio delle dichiarazioni di alcuni sportivi del Verona, dei fischi che ci sono stati nei confronti dello striscione di solidarietà nei confronti del ragazzo napoletano morto che mi hanno dato veramente molto fastidio. Quindi, bisogna distinguere quello che c'è al loro interno. Anche per questo — a tal proposito presentai un ordine del giorno nella precedente discussione sulla violenza negli stadi — bisogna dare responsabilità alle società, ma anche e soprattutto ai movimenti degli sportivi, come è stato fatto in Inghilterra, signor sottosegretario. Non ci possiamo riferire ai casi positivi all'estero, senza adottare la rigidità nel rispetto della legge, ma anche la capacità di coinvolgere e prendere in considerazione coloro i quali partecipano a questo sport.

Mi pare che questa non sia una questione molto trattata, a mio parere invece lo dovrebbe essere. Per quanto riguarda l'aumento del numero delle società di serie B, non è mia intenzione fare apprezzamenti al riguardo anche perché si tratta di una cosa che non ho mai condiviso; questo lo ho già manifestato anche pubblicamente e ritengo fra l'altro che sia stata una cosa non condivisa da nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Giulio Conti, si avvii a concludere.

GIULIO CONTI. Concludo, Presidente. Ritengo anche che il discorso della partenza del campionato abbia, ad un certo punto, imposto di giungere a compromessi i quali però non debbono più ripetersi, altrimenti non salta soltanto il mondo del calcio, ma anche tutto l'indotto, così come salta tutta la questione relativa alle scommesse e ai vari concorsi sportivi e, conseguentemente, il finanziamento del CONI e di tutto lo sport nazionale. Questo è un appello che rivolgo come componente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale. Debbo dire inoltre che sono molto deluso del comportamento tenuto dall'opposizione che su questo argomento vuole instaurare uno scontro politico, quasi stesso facendo dei comizi. Invece, come ha detto poc'anzi l'onorevole Paolone, po-

tremmo fare riferimento al passato quando queste cose non sono state fatte, ma sono state comunque tollerate, se non proprio facilitate (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, noi riponiamo molta importanza sull'articolo aggiuntivo Lolli 2.04 e riteniamo che l'invito al ritiro formulato dai relatori non possa essere accolto, giacché tale proposta emendativa può essere tranquillamente approvata perché introduce un principio che può essere immediatamente applicato all'ordinamento vigente. Come hanno detto poc'anzi i colleghi, la questione della giustizia amministrativa è di straordinaria importanza, e su di essa non mi soffermo.

Con questo articolo aggiuntivo noi proponiamo che i giudici della giustizia sportiva debbano essere nominati a tempo, cioè possano svolgere le loro funzioni per un tempo determinato e non possano vedersi rinnovato l'incarico. Attraverso questi due pilastri delimitativi del potere giudiziario sportivo noi pensiamo di poter assicurare la massima autonomia del giudice sportivo; la cui importanza nell'ambito del sistema è stata già evidenziata assai bene dai colleghi che mi hanno preceduto. Io credo però che sia i relatori sia il Governo debbano fornire una giustificazione in ordine alla loro mancata adesione all'approvazione di questo articolo aggiuntivo sebbene sappiamo, perché da loro esplicitamente affermato, che essi ne condividano pienamente il contenuto, demandando ad un secondo momento l'approvazione di una disciplina organica della giustizia amministrativa. Tuttavia, urgentemente, qualcosa di importante poteva essere fatto e non comprendo pertanto per quale ragione non si faccia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, non ho apposto la mia firma a questo articolo aggiuntivo e, quindi, non debbo ricorrere a «condoni». Non ho compreso bene l'intervento svolto dall'onorevole Giulio Conti anche perché qui di stiamo parlando di giustizia sportiva. Noi sappiamo che in genere il Governo e la maggioranza guardano con particolare attenzione, a volte eccessiva, al tema della giustizia; conseguentemente vorremmo che lo stesso dedicasse un po' di attenzione al tema della giustizia sportiva.

Come diceva chiaramente poc'anzi l'onorevole Bonito, l'articolo aggiuntivo Lolli 2.04 ha due obiettivi precisi rispetto al ruolo dei giudici sportivi. Il primo è il concetto di terzietà e di trasparenza. Il secondo, non meno fondamentale, è il concetto di rinnovamento obbligatorio delle cariche. Si tratta di due aspetti così importanti che attribuirebbero credibilità e trasparenza al mondo dello sport che ne ha tanto bisogno; pertanto, non riusciamo a comprendere, non tanto l'intervento svolto dall'onorevole Giulio Conti, quanto il fatto che il Governo, nella persona del sottosegretario Pescante, non ci spieghi come mai questo articolo aggiuntivo non venga accolto visto che, come detto, darebbe più credibilità al mondo della giustizia sportiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi sembra che su questo articolo aggiuntivo i colleghi dell'opposizione abbiano cercato di argomentarne il merito e che abbiano tentato anche un'interlocuzione. Mi rivolgo, in particolar modo, ai due relatori, ai presidenti delle Commissioni e al sottosegretario Pescante: devo riconoscere, infatti, che i colleghi della maggioranza non sono entrati, con i loro interventi, nel merito di questo articolo aggiuntivo, che propone soluzioni precise in merito alle questioni della giustizia sportiva.

Noi chiediamo, se possibile, che il sottosegretario Pescante, oppure i relatori o i

presidenti delle Commissioni ci spiegassero i motivi per i quali l'articolo aggiuntivo al nostro esame, presentato dall'opposizione, non possa essere accolto, poiché si tratta di una proposta emendativa di merito. Come vedete, infatti, stiamo conducendo una battaglia sul merito, e non ho visto alzare particolari barriere dai rappresentanti delle opposizioni nel corso della discussione; vorremmo capire, tuttavia, perché è stato espresso un parere contrario da parte sia delle Commissioni, sia del Governo: credo che ciò sia utile anche ai fini del dibattito.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, come abbiamo già avuto modo di chiarire in sede referente, nelle Commissioni cultura e giustizia, su questo argomento vi è una grande sensibilità. Le proposte avanzate in questa sede — mi sembra «trasversalmente» — vanno nella direzione di offrire una garanzia di terzietà ad una giustizia sportiva che, francamente — non ho difficoltà a riconoscerlo —, quanto meno ha creato il sospetto addirittura di qualche «abuso», in qualche senso; non condivido questo aspetto, ma c'è stato.

Quindi, siamo d'accordo sul fatto di affrontare nuovamente il problema, ma siamo meno d'accordo sui modi e sui tempi con i quali questo problema può essere affrontato. Innanzitutto, è assai poco giustificabile farlo attraverso un decreto-legge, ma poi vi sono ancora molti nodi da sciogliere: quando si parla di giustizia sportiva, infatti, si parla di giustizia a livello di organi nazionali? A livello di organi periferici? Nella giustizia sportiva sono impegnati centinaia di addetti, e non è che tutti lo facciano volentieri!

Pertanto, rinvierei la trattazione di questo argomento ad un ordine del giorno,

predisposto anche dal collega Pisapia, che sarebbe peraltro da noi condiviso, e, come ho già avuto modo di precisare all'onorevole Bonito, il quale, nel dibattito nelle Commissioni ha insistito (come altri colleghi) su questo punto, vorrei dire che vi è la nostra disponibilità in tal senso.

Per quanto riguarda i tempi, mi riservo di verificare, in modo da fissare anche un termine finale, se, tenuto conto che stiamo rielaborando il cosiddetto decreto Melandri con la predisposizione di un decreto legislativo, che deve essere varato entro il 31 gennaio, sia possibile inserire nella modifica del decreto Melandri alcune proposte di aggiornamento, incluso il tema della giustizia sportiva. Laddove ciò fosse consentito, riteniamo che vada interpretato il parere « trasversale » del Parlamento in modo tale che, pur mantenendo e sottolineando l'autonomia dell'organizzazione sportiva, alla quale va lasciato il diritto di nomina, siano tuttavia previste segnalazioni e indicazioni provenienti dall'esterno; d'altra parte, si tratta di un modello già in vigore in Francia e che funziona egregiamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà; onorevoli colleghi, però vi ricordo che questo si chiama « marcamento a uomo ».

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, sì, « marcamento a uomo », perché apprezzo la disponibilità — rinnovata in questa sede — manifestata dal sottosegretario Pescante, ma francamente continuo a non capire perché, mentre attendiamo che si intervenga in maniera più organica, non sia possibile fissare un principio banale, che tutti si aspettano: quello per cui tanto i giudici centrali, quanto quelli periferici, una volta nominati possono rimanere in carica quattro anni, e non possono essere successivamente rinnovati.

Si tratta di una scelta che non lede nessuna iniziativa successiva e che offre una prima, minima risposta al problema della garanzia, della libertà e della terzietà degli organi di giustizia. Francamente,

onorevoli colleghi, non riesco a comprendere perché non siate in grado di accettare neanche questa semplice e banale questione, sulla quale — io lo so — siete, invece, tutti d'accordo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lolli 2.04, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bulgarelli 3.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, sull'articolo 3 l'opposizione ha presentato una serie di emendamenti soppressivi: il primo, quello in esame, è soppressivo dell'intero articolo, mentre gli altri sono soppressivi dei singoli commi. L'atteggiamento dell'opposizione sul piano della presentazione della proposta emendativa rende chiara ed esplicita la posizione politica e — mi si consenta — anche culturale e teorica in ordine alla disciplina che il Governo propone con il detto articolo 3, recante la rubrica « norme sulla giurisdizione e disciplina transitoria ». Diciamo questo perché in ogni comma di questo articolo viene proposta una soluzione legislativa e viene inserita una proposta normativa assolutamente inaccettabile.

Emendamento per emendamento, laddove in modo separato ci occuperemo delle varie parti dell'articolo, approfondiremo le argomentazioni che esprimono il

contenuto di critica che vogliamo illustrare all'Assemblea. Qui è sufficiente in modo assai sintetico dire che, al comma 1, si introduce una copertura legislativa delle clausole compromissorie da inserire negli statuti e nei regolamenti federali di una tale ampiezza da svuotare praticamente di contenuto la giurisdizione ordinaria in materia di interessi legittimi e diritti soggettivi, laddove la violazione di tali situazioni giuridiche soggettive avvenga in costanza di fenomeni sportivi intesi nel senso più lato.

È noto a tutti che la clausola compromissoria deve avere una delimitazione assai stringente e che, in assenza di una tale delimitazione, essa diventa di per sé illegittima.

Al secondo comma si riconosce la competenza esclusiva in materia territoriale del TAR del Lazio, con ciò introducendo una disciplina speciale che, in quanto carente di motivazioni reali, effettive ed importanti, conduce ad una valutazione di incostituzionalità della deroga e del principio eccezionale che con questo comma viene introdotto.

Con il comma 4 probabilmente e verosimilmente si consuma lo strappo più evidente sul piano costituzionale della disciplina che ci viene proposta, giacché, come noto, si introduce la sospensione per legge di un provvedimento giudiziario. In altri termini, all'esito della concretizzazione di un momento di tutela, il legislatore interviene in un processo in corso sospendendo un atto giudiziario, un provvedimento giurisdizionale, correttamente assunto e al di fuori degli ordinari mezzi di gravame e di impugnazione. È un fatto assolutamente grave che non possiamo consentire, almeno come posizione politica di opposizione.

Tuttavia, vi è un discorso di fondo che ci sentiamo di fare in relazione all'articolo 3, giacché, come ho detto, torneremo in modo più approfondito sulle singole questioni che adesso ho sinteticamente enumerato. Mi rivolgo alla maggioranza e, soprattutto, al signor rappresentante del Governo, atteso che ormai la disciplina contenuta nell'articolo 3 ha perso ogni sua

rilevanza, dal momento che il fenomeno, le questioni, i fatti e gli accadimenti che lo stesso intendeva disciplinare hanno trovato ormai una loro risoluzione nei fatti e considerato che il campionato di serie B è partito con un *format* illegale di 24 squadre e che, quindi, sostanzialmente l'obiettivo principale che il decreto-legge si proponeva ha trovato una sua soluzione.

Per quale ragione oggi si insiste su questa che, rispetto a tale accadimento, è una disciplina di contorno, ma che, per la gravità delle cose stabilite, diventa una disciplina stringente ed importante? Per quale ragione il Governo non rinuncia a questi quattro commi che non disciplinano più fatti gravi che meritano una risposta di emergenza? Per quali ragioni, quindi, non si rinuncia a far approvare principi di tale gravità atteso che vi è la loro assoluta inutilità concreta?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bulgarelli 3.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	424
Votanti	415
Astenuti	9
Maggioranza	208
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ..	229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 3.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, come avevo poc'anzi preannunciato, dopo una rappresentazione sintetica delle numerose e gravi questioni poste dall'articolo 3 giova in questo momento affrontare partitamente siffatte questioni.

Poc'anzi ho citato l'illegittima disciplina delle clausole compromissorie e su questo intendo tornare. È noto che il nostro ordinamento di tutela civilistica consente, in sede negoziale, ai cittadini ed alle parti titolari di diritti in conflitto di prevedere una clausola compromissoria che disciplini come e chi debba risolvere il contenzioso che possa in futuro insorgere tra di esse. La giurisprudenza, la dottrina, la teoria accademica hanno fortemente delimitato la possibilità della clausola compromissoria, cioè la possibilità di una deroga alle metodologie ordinarie di tutela dei diritti prevedendo che tale clausola debba avere limiti e contenuti molto precisi.

In questo caso abbiamo la legittimazione normativa di una clausola estremamente generica attraverso la quale ogni contenzioso relativo a diritti soggettivi ed interessi legittimi insorgenti nell'ambito del fenomeno dello sport nazionale può essere escluso dalla tutela ordinaria ed amministrativa. Questo fatto è sicuramente gravissimo, ma non è tutto. Leggendo il primo comma, infatti, apprendiamo che: « Esauriti i gradi della giustizia sportiva e ferma restando la giurisdizione del giudice ordinario sui rapporti patrimoniali tra società, associazioni e atleti, ogni altra controversia avente ad oggetto atti del Comitato olimpico nazionale italiano o delle Federazioni sportive non riservata agli organi di giustizia dell'ordinamento sportivo ai sensi dell'articolo 2, è devoluta alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo ». Ebbene, per quali ragioni resta ferma la giurisdizione del giudice ordinario sui rapporti patrimoniali? O si riconosce la giurisdizione esclusiva sull'intera materia, oppure si lasciano integre le regole ordinarie sul riparto di giurisdizione nel nostro paese.

Riteniamo molto grave tale distinzione in forza della quale è sempre competente il giudice amministrativo, sia in ordine agli interessi, sia ai diritti — giacché giurisdizione esclusiva questo significa — mentre rimettiamo alla competenza del giudice ordinario i rapporti patrimoniali.

Voglio ricordare a me stesso, come dicono i causidici quando prestano la loro opera in tribunale, che la giurisdizione esclusiva in tanto ha avuto una sua disciplina (in anni ormai molto lontani) in quanto, allorché davanti al giudice amministrativo si controverteva di situazioni giuridiche soggettive, risultava di estrema difficoltà in alcune ipotesi poter distinguere in modo preciso e netto la posizione soggettiva di interesse legittimo rispetto alla posizione soggettiva di diritto soggettivo.

Ma uno degli aspetti più importanti, che ha segnato poi l'evoluzione stessa della giurisdizione esclusiva e della giurisdizione dei TAR (mi riferisco alla nostra importantissima riforma della scorsa legislatura), è proprio quello connesso al riconoscimento dei diritti patrimoniali, perché in passato chi intendeva tutelare situazioni di diritto — alle quali quasi sempre poi si connette una situazione di diritto patrimoniale — doveva svolgere sei gradi di giudizio per veder riconosciuto appunto il suo diritto. Una volta per vedersi riconosciuta la sussistenza del diritto, magari davanti al TAR in sede di giurisdizione esclusiva, e poi per vedersi riconosciuto il diritto al risarcimento del danno, questa volta magari davanti al giudice ordinario. Quindi, se ha un senso la giurisdizione esclusiva, esso risiede nel fatto che essa sia comprensiva di tutto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Questo emendamento si riferisce ad un articolo che è l'ennesima conferma che ci troviamo di fronte ad un non governo del calcio, come ieri i colleghi del gruppo della Margherita hanno sottolineato. Oltre al fatto di trovarci di fronte ad un non governo del comparto calcistico, vi è anche un'anomalia che non ha ancora trovato una risposta. Ripropongo questo tema, non perché voglio individuare un solo capro espiatorio, ma perché l'odierna situazione è figlia di una non gestione del calcio che ha un